

**Oltre la traduzione:  
strategie di comunicazione e confini linguistico-culturali  
nelle iscrizioni metriche bilingui greco-latine\***

**1. Identità, alterità, ‘stranierità’**

Nella definizione delle categorie di identità, alterità, ‘stranierità’, evocate dal sottotitolo del presente volume, la lingua ha indubbiamente un ruolo primario, se è vero che – per usare parole di De Mauro (in Siguán-Mackey 1992, 18) – «la nostra identità psichica, prima ancora che il nostro essere intellettuale e sociale, è fatto della, nella, con la, per la nostra lingua materna». Poiché l’identità linguistica è l’espressione di una più globale identità culturale, sociale, tutti i fenomeni che riguardano l’identità linguistica devono essere oggetto privilegiato di osservazione per lo studio dell’identità in senso più lato.

«Può piacerci o non piacerci» – continua De Mauro – «certo è però che nel nostro mondo, dappertutto, è ormai in crisi l’ottica monolingvistica». Per quanto sia lecito domandarsi se in un mondo globalizzato come il nostro la crisi del monolinguisimo nazionale non rischi di cedere il posto ad uno pseudo-monolinguisimo globalizzato, come sottolinea anche Mullen (2013, 74) i dati ad oggi mostrano che il monolinguisimo è ben lungi dal rappresentare la norma e che gli individui bilingui o multilingui superano ormai sistematicamente i monolingui.

Tale realtà appare per certi aspetti prossima a quella del mondo antico, e specialmente dell’impero romano nella sua massima espansione, un mondo decisamente bilingue, e anzi plurilingue, benché con rapporti di forza variabili e significativi tra

---

\* Esprimiamo un caloroso ringraziamento ai curatori e agli organizzatori tutti del convegno bolognese, oltre che al pubblico e ai relatori, che con le loro osservazioni e domande hanno contribuito non poco al progresso della nostra riflessione sul tema. Il presente lavoro fa parte del più ampio progetto delle autrici *CEGL (Carmina Epigraphica Graeca et Latina)*, finalizzato ad una edizione commentata dei carmi epigrafici così definiti in base ai criteri illustrati nelle pagine che seguono.

una lingua e l'altra<sup>1</sup>: lo studio delle dinamiche che tale bilinguismo/plurilinguismo generò in quel contesto ormai fermo può risultare utile alla comprensione e ad una gestione lungimirante dei fenomeni di bilinguismo e plurilinguismo che interessano la realtà in cui siamo immersi.

## 2. Bilinguismo antico e carmi epigrafici bilingui

In particolare, il fenomeno del bilinguismo, in quanto rappresenta il primo grado di allontanamento dal monolinguisimo in direzione del plurilinguismo, offre un campo di osservazione prezioso per lo studio delle dinamiche che riguardano le categorie sopra citate di identità, alterità e 'stranierità'.

Infatti, dove anche solo due diverse identità linguistiche convivono, il baricentro dell'identità linguistica del singolo parlante è molto raramente equidistante dai due poli linguistici coinvolti.

Lo spettro di concrete situazioni che il mondo antico offre è ampio, e Adams (2003) ha il merito di averlo esaminato, individuando diverse tipologie di parlanti bilingui, dai «balanced bilinguals» che hanno competenze linguistiche equivalenti nelle due lingue, ai «dominant bilinguals», che hanno una competenza maggiore in una delle due lingue<sup>2</sup>.

L'etichetta e la definizione stessa di bilinguismo, anche in relazione a concetti contigui e in parte coincidenti come quello di diglossia, è oggetto di discussione, dal momento che il fenomeno della coesistenza di due diverse identità linguistiche può essere osservato ed esaminato su scala di singoli individui, di fasce sociali o di aggregazioni più complesse. Ai fini della presente riflessione, assumeremo una prospettiva quanto mai pragmatica, consistente nell'esame di documenti concretamente bilingui, i carmi epigrafici bilingui greco-latini.

Per carmi epigrafici bilingui si intendono in questa sede iscrizioni realizzate sullo stesso oggetto (semplice o composito, *monumentum* o *instrumentum*) e tali da includere sia un testo metrico greco sia uno latino<sup>3</sup>. Si tratta naturalmente di documenti complessi, in cui non solo il codice verbale si associa a quello non verbale e il

---

<sup>1</sup> Su come tali rapporti di forza si riflettono nella documentazione epigrafica dell'Occidente e dell'Oriente romano, si veda il bilancio di Corbier 2008.

<sup>2</sup> Per una revisione delle categorie di Adams, vd. Mullen 2012.

<sup>3</sup> In tal senso, le iscrizioni recanti versi in una sola delle due lingue ed una parte in prosa nell'altra lingua (ad es. versi in latino con dedica in prosa greca, oppure versi in greco con dedica in prosa latina) non sono state prese in considerazione se non come materiale di supporto alla ricerca. Non mancano naturalmente i casi dubbi, ovvero iscrizioni la cui natura di carmi epigrafici bilingui quale sopra

messaggio nella sua complessità va calato in un preciso contesto materiale, geografico, sociale, culturale, cronologico, linguistico, ma tutti questi elementi vanno esaminati anche su due fronti linguistici diversi, e il rapporto tra le due lingue coinvolte va misurato alla luce di tutte queste componenti.

### 3. Due casi di studio<sup>4</sup>

#### 3.1. L'epitafio di *Gaius Iulius Icarus*<sup>5</sup>

[D(iis) M(anibus)]

G(aii) Iuli(i) Ica[ri]

G(aius) Iulius Isido[ru]s pater

[d]onauī modico genitor t[e p]arue sepulcro ▶

haec nos aeternum con[iuget] una domus. ▶

5

[μ]νήματι τηλύγετον γενέτη[ς δω]ρήσατο παῖδα ▶

λαΐνεον τεύξας αμφο[τέρω]σι δόμον. ▶

2 seconda I più piccola | della lettera A si vede solo un tratto obliquo || 3 I e D in legatura || 4 dell'A di PARVE si vedono sia la parte destra del tratto centrale sia il tratto obliquo destro || 6 visibile l'occhiello di P | A di dimensioni più piccole aggiunta tra C e T || 7 spazio tra AAI e NEON

è stata definita non sia certa per qualche ragione: si tratta in parte di testi completi ma sulla cui struttura ritmica sussistono dubbi, o di testi sicuramente metrici in una delle due lingue e gravemente lacunosi nell'altra.

<sup>4</sup> I testi in esame saranno stampati in maniera da evidenziare la struttura ritmica dei versi, laddove presente; qualora i versi non corrispondano alle linee di scrittura sulla pietra, gli a-capo saranno segnalati tramite barre verticali. Ogni testo sarà corredato di un duplice apparato: il primo – in italiano – è l'apparato per così dire epigrafico, che descrive nei dettagli le forme e le caratteristiche della scrittura e del *layout*, il secondo – in latino – è l'apparato critico vero e proprio, e registra le letture della pietra (di chi scrive o di altri) in caratteri maiuscoli, le ricostruzioni e le proposte di integrazione in caratteri minuscoli.

<sup>5</sup> L'iscrizione è edita in Allmer 1871, 363s.: fr. A; *CIL* XII 1686: fr. A (Hirschfeld); *IG* XIV 2484: fr. A (Kaibel); *CLE* II 1072: fr. A; Desaye-Blanc 1949, 121-123 nr. 8: fr. B + fr. A (*AE* 1952, nr. 24); *GVI* 2014: fr. A; Sautel 1957, 135 nr. 17: fr. A + fr. B (Robert L. et J., *BE* 1958, 354s. nr. 547); Vêrilhac, *IIA* 14: fr. A; Decourt, *IGF* 92: fr. B + A; Mullen 2013, 285; *EDH* 018851 (J.M.S. Cowey, 2.6.2014). Cf. anche Desaye 2003, 387-397; Desaye-Blanc 1969, 207 nr. 7. Per una fotografia della stele, vd. tavv. 1 e 2 (foto gentilmente fornite da J.-C. Decourt, cf. Decourt, *IGF*, tav. XX, figg. 95 e 96).

4 - - *p]arue* Allmer, Vérilhac || 4-6 *donavit genitor magno te, p]arue, sepulcro / ut post fata duos iungeret] una domus.* / μικρὸν τῷδε τάφῳ γενέτης δω]ρήσατο παῖδα / οὐ μικρῶν, ἕνα θεὸς ἀμφοτέρω]ισι δόμον fragmento sinistro ignoto suppl. Buecheler ap. Hirschfeld, Kaibel, Peek || 5 *con[iuget] una domus* Desaye-Blanc<sup>2</sup> : *con[egret] una domus* Sautel, Robert : - - ] *una domus* Vérilhac || 6 - - - δω?]ρήσατο παῖδα Vérilhac || 7 - - - ἕνα θεὸς ἀμφοτέρω?]ισι δόμον Vérilhac

### Traduzione:

*Agli dèi Mani*

*di Gaio Giulio Icaro*

*il padre Gaio Giulio Isidoro.*

Ti ho fatto dono, io che ti ho generato, piccolo mio, di un modesto sepolcro,  
una stessa casa, questa, ci terrà uniti per sempre. 5

Di un monumento funebre il genitore ha fatto dono al figlio diletto  
e di pietra ha costruito una casa per entrambi.

Una stele a base larga spezzata in due frammenti, con coronamento triangolare, serba il ricordo di *Gaius Iulius Icarus*<sup>6</sup>, il figlio amato di *Gaius Iulius Isidorus*.

I due frammenti, A (cm 67 x 117 x 47) e B (cm 60 x 130), sono stati ritrovati in reimpiego a Die, l'antica *Dea Augusta Vocontiorum* (nella Drôme)<sup>7</sup>: il frammento destro nell'area della cinta muraria orientale, mentre il sinistro in quella della cinta occidentale. Buona parte dei monumenti funerari di *Dea Augusta* sono stati reimpiegati nella costruzione della cinta muraria tra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C.<sup>8</sup>: questo 'saccheggio' di materiale lapideo dalle necropoli cittadine è il segno di un abbandono totale o parziale di queste ultime in una fase di regressione urbana protrattasi per tutto il III secolo<sup>9</sup>. Anche per questa ragione una datazione successiva al II secolo non pare plausibile.

La tipologia monumentale ibrida, che Desaye designa come «bandeau-stèle», si colloca in una fase di transizione tra il monumento 'a base larga' e la stele con sviluppo verticale. La notevole ampiezza dell'insieme (largo circa 2,5 metri), come pure il fatto che lo specchio epigrafico sia più largo che alto (cf. Desaye 2003, 393),

<sup>6</sup> La terminazione del *cognomen* è in lacuna ed è impossibile avere certezze sulla scelta tra le forme *Icarus* e *Icarius*: tuttavia, la maggiore frequenza della prima rispetto alla seconda, come pure accade nel greco per Ἰκαρος rispetto a Ἰκάριος, inducono a prediligere *Icarus* (vd. Forcellini V 779).

<sup>7</sup> Il fr. A è conservato a Montélimar, nella Collection Vallentin du Cheylard, il fr. B *in situ*, nei sotterranei dell'ospedale di Die.

<sup>8</sup> Sulla questione, cf. Desaye 1993 e Planchon 2006. Desaye (2003, 387), ha recensito 152 iscrizioni a Die, di cui 71 reimpiegate nelle mura; per un elenco di queste ultime, si veda Desaye 1993, 335 n. 22 bis.

<sup>9</sup> Cf. Desaye 1993, 322; Planchon 2006, 78.

potrebbero denunciare la fabbricazione del monumento in una fase abbastanza alta della storia della *ciuitas* di *Dea Augusta*, probabilmente nella seconda metà del I o all'inizio del II secolo.

Poco o nulla è possibile ricostruire riguardo al contesto sepolcrale in cui il monumento sorgeva in antico<sup>10</sup>.

Lo specchio epigrafico è delimitato da una cornice liscia e concava, che nella parte superiore segue il profilo del coronamento. L'iscrizione in prosa riempiva la superficie triangolare descritta dal coronamento oggi in parte perduto, i versi invece si dispongono con cura in un'area rettangolare, uno per ogni linea di scrittura, e una *hedera distinguens* marca la fine di ciascuno. I caratteri del testo latino e quelli del testo greco non divergono sostanzialmente in modulo, anche se rese grafiche differenti sono state adottate per lettere aventi la stessa forma nelle due scritture<sup>11</sup>. Tra la scrittura in prosa e quella in versi, invece, emerge un'evidente differenza di dimensioni e di spaziatura.

Alle prime tre linee *extra metrum* seguono due distici elegiaci di ottima fattura, uno in latino, l'altro in greco. L'età del defunto non è specificata, ma il lessico suggerisce che si tratti di un bambino<sup>12</sup>.

La presenza della dedica *extra metrum* in latino evidenzia una priorità – in termini spaziali e quantitativi – del messaggio in latino rispetto a quello in greco, voluta e pertanto significativa.

Padre e figlio portano i *tria nomina*, ma i *cognomina* greci (*Isidorus* e *Icarus*) denunciano verosimilmente l'appartenenza ad un contesto familiare ellenofono, il che permette di spiegare il bilinguismo dell'epitafio; inoltre, il *praenomen* e il *nomen* di padre e figlio (*Gaius Iulius*) possono essere dovuti alla cittadinanza ottenuta dai primi membri della famiglia emigrati in Francia al tempo di Giulio Cesare o della dinastia Giulia, oppure indicare l'appartenenza ad una famiglia di elevato rango sociale<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> Sulle necropoli di *Dea Augusta*, ubicate ai limiti dell'agglomerato urbano lungo gli assi viari che portavano verso le attuali città di Valence (Nord-Ovest) e Gap (Sud-Est), si veda Desaye 1996, 176-178.

<sup>11</sup> A ha barra orizzontale, *alpha* barra spezzata. M ha le barre oblique che si uniscono alla base della lettera, in *mi* invece si congiungono a poco meno di metà della sua altezza. *Epsilon* è lunato, come pure *sigma*.

<sup>12</sup> Vd. e.g. GVI 2039,10 (Mitilene, I/II d.C.), dove l'aggettivo *τηλύγετος* viene usato in riferimento ad una bambina di cinque anni.

<sup>13</sup> Vd. Mullen 2013, 135 n. 66. Il nome del padre, *Isidorus*/Ἰσίδωρος è troppo diffuso per essere l'indizio di una diretta provenienza orientale dell'uomo, come pure il nome del figlio, *Icarus*/Ἰκαρος, che in età imperiale sembra addirittura più diffuso in Occidente che in Oriente, in particolare nella zona di Pompei-Ercolano (cf. LGPN IIIA). Di «une origine grecque ou orientale» parlano senza ulteriori

Oltre all'onomastica, altri elementi suggeriscono che quella di *Iulius Icarus* fosse una famiglia abbiente e di *status* sociale elevato: *in primis*, le grandi dimensioni del monumento<sup>14</sup>, nonché la scelta di farvi incidere un testo in versi. Se nessuno di questi indizi è in sé probante, la loro convergenza risulta quanto meno significativa. In ogni caso, siamo di fronte ad un esempio di quello che Adams (2003, 9) definisce «élite bilingualism».

I due distici sono assai prossimi l'uno all'altro, al punto che il loro rapporto ha l'aspetto di una vera e propria traduzione, quasi *uerbatim*. Nei due esametri la cesura pentemimere e quella eptemimere isolano ed enfatizzano rispettivamente i termini *genitor* e γενέτης. I due pentametri, d'altro canto, fanno risaltare in clausola la corrispondenza tra *domus* e δόμον. Il ritmo enfatizza pertanto due parole chiave del testo, rendendo ancora più vistoso il loro stretto rapporto.

Tuttavia, la diversa impostazione del discorso – in prima persona nel distico latino, in terza in quello greco – non permette di ricondurre il caso alla traduzione in senso stretto: mentre il testo latino si deve immaginare come pronunciato dal padre del defunto, che ha costruito per il figlio prediletto una tomba destinata ad accogliere anche lui, quello greco rende conto dello stesso evento in terza persona.

La sostanza del messaggio corrisponde, sia pure con qualche scelta lessicale autonoma: la qualifica *modico* attribuita a *sepulcro* nel distico latino<sup>15</sup> lascia il posto al canonico quanto generico μνήματι in quello greco; al semplice *parue* latino corrisponde il più ricercato τηλύγετον del greco<sup>16</sup>; al latino *aeternum* fa da contrappeso

---

precisazioni Desaye-Blanc (1949, 123), mentre Decourt, *ad IGF* 92, più prudentemente, scrive che i *cognomina* «trahissent, sinon une origine grecque, du moins l'appartenance à une famille helléno-phonie». Invita alla prudenza su questo punto anche Mullen (2013, 285).

<sup>14</sup> Tuttavia, secondo Desaye (2003, 390), questo tipo di monumenti a base larga, nonostante la loro ingente mole, dovevano essere meno pregiati e dispendiosi di un fregio, di un altare o di una grande stele finemente lavorati.

<sup>15</sup> La *iunctura modico* ... *sepulchro* (l. 4) rientra in una topica ostentazione di modestia, finalizzata a mettere retoricamente in evidenza quanto sia comunque inadeguato il monumento ai meriti del defunto (si veda in proposito *e.g.* il v. 4 del testo latino inciso *in latere dextro* dell'iscrizione esaminata nel paragrafo seguente: *brevi condita sum tumulo*).

<sup>16</sup> L'aggettivo è già omerico, ed è usato «come epiteto di παῖς, in contesti che esprimono un particolare trasporto del sentimento» (Ciani 1964/1965, 166): la sua etimologia e il suo significato non erano chiari già in antico, così da essere oggetto di discussione nella tradizione scoliastica, grammaticale e lessicografica: cf. Bedell Stanford 1937; Ciani 1964/1965, 160s.; Coughanowr 1972; Anreiter 1988; Janda 1988; Blanc 2002, 179s. L'uso omerico e quello degli autori successivi mostra comunque chiaramente che all'aggettivo doveva essere riconosciuta «una tonalità affettiva indefinibile, ma particolarmente intensa» e che ad esso erano associate «certe sfumature ineffabili dell'espressione sentimentale» (Ciani 1964/1965, 166).

nel greco il tradizionale riferimento al carattere lapideo del monumento (λαΐνεος δόμος)<sup>17</sup>.

Tanto l'uso della prima persona, quanto le scelte espressive descritte potrebbero tradire nel distico latino l'adattamento in chiave personale di un modello generico attinto ad un buon repertorio, che potrebbe riconoscersi piuttosto nel testo greco, perfettamente allineato alla tradizione del genere<sup>18</sup>. La scelta della prima persona nel testo latino, d'altro canto, potrebbe suggerire la consuetudine di *Gaius Iulius Isidorus* al latino come prima lingua d'uso.

Si potrebbe immaginare dunque che, proprio a partire dal distico greco, sia stato commissionato – o addirittura composto? – da parte di *Gaius Iulius Isidorus* il distico latino, con qualche adattamento strutturale, come l'uso della prima persona, o di dettaglio come il *modico*, e con qualche banalizzazione come *parue*, che denuncia forse l'incapacità di trovare un degno corrispettivo latino del ricercato τηλύγετος del modello.

Se le considerazioni svolte sono destinate a restare, allo stato attuale delle conoscenze, mere ipotesi, certo è che il caso sembra quello di un bilinguismo quasi perfetto, tale da denotare il biculturalismo dell'autore, sia esso il padre del defunto o un poeta a cui l'epigramma è stato commissionato, ma anche indirettamente del committente, che sceglie di indirizzare lo stesso messaggio formulato in codici linguistici diversi a destinatari monolingui, in grado di comprendere l'uno oppure l'altro: e ciò rivela come tale committente si relazionasse sia con parlanti greco che con parlanti latino. Il messaggio epigrafico esprime, in altre parole, un'identità indubbiamente bilingue, moderatamente sbilanciata nella direzione del latino. Le ragioni di tale sbilanciamento, in ogni caso, possono essere individuali e familiari, o invece determinate dal contesto sociale e civico di appartenenza.

In tale area della Francia la documentazione epigrafica illustra una situazione linguistica complessa, caratterizzata da multilinguismo e bialfabetismo: nella Gallia meridionale, specialmente nella regione costiera e nella bassa valle del Rodano, sono almeno quattro le realtà linguistiche individuate da Mullen (2013, 25), ovvero latino,

<sup>17</sup> Per una fenomenologia del motivo si rinvia a Santin, c.d.s.

<sup>18</sup> Così Mullen 2013, 285: «first person of the Latin version perhaps suggests that this was a personal composition [...] the Greek has been picked from a manual or added by the stone-cutter». Dello stesso ipotetico modello serba forse traccia anche un epigramma di Histria (Romania, III a.C.: R. Parker, *SEG* LII 714, cf. anche Alexandrescu Vianu 2001, 142s. nr. 203) [οὗ τ]όδε σᾶμα πατήρ ὁλοὸν περὶ Μοῖραν ἀνατλάς / εἴσατο τηλύγετον παῖδα τάφῳ κτερίσας, e un epigramma sepolcrale di Cizico (*IKyz* 518, 21s., I d.C.) τηλυγέτω ἐπὶ παιδὶ πανάλγεα κωκύσασα / μήτηρ εἰνοδίην τήνδ' ἀνέθηκε λίθον, nei quali ritorna la *iunctura* τηλύγετος παῖς, non altrimenti attestata.

greco, gallico, iberico, cui si deve aggiungere probabilmente il ligure<sup>19</sup>. In particolare, l'epitafio di *Iulius Icarus* non è l'unico carme epigrafico bilingue: anche la dedica al dio Bēl (cf. Faure-Mathieu-Rémy 2016), proveniente da Vaison-la-Romaine (*Vasio*) e datata al II/III sec. d.C., presenta un distico elegiaco in greco su una faccia e uno latino sull'altra, con una corrispondenza incompleta tra il contenuto dell'uno e quello dell'altro<sup>20</sup>. Tale documentazione epigrafica attesta differenti gradi di bilinguismo, che corrispondono a diversi gradi di padronanza della lingua, di integrazione o viceversa di resistenza alla lingua e alla cultura dominanti<sup>21</sup>.

### 3.2. L'epitafio dei liberti *Atimetus* e *Homonoea*<sup>22</sup>

in fronte

*Atimetus · Pamphili*

*Ti(berii) · Caesaris · Aug(usti) · l(iberti) · l(ibertus)*

<sup>19</sup> Si aggiunga che i commerci hanno portato visitatori di lingua semitica, celtica, italica ed etrusca. Non mancano esempi di interferenze grafico-linguistiche, come iscrizioni gallo-greche, in cui il gallico è scritto con alfabeto greco, o gallo-latine, in cui viene usato invece l'alfabeto latino per la lingua gallica.

<sup>20</sup> Secondo gli editori, «le meilleur qualificatif est peut-être celui d'inscription bilingue "dissymétrique" dont les textes, voisins et indissociablement liés dans l'hommage rendu à Bel, présentent néanmoins d'importantes variantes». Dopo una corrispondenza iniziale tra il contenuto delle due parti, il testo in latino e quello in greco proseguono completandosi a vicenda.

<sup>21</sup> Cf. Decourt (2008, 305 e 318). La raccolta di Decourt (*IGF*) presenta poco più di una ventina di epigrafi di vario genere con testi sia in greco sia in latino. Altre quattro hanno invece una sola delle due componenti linguistiche in versi: *IGF* 10 (Aix-en-Provence, III d.C.), 73, epitafio di *C. Vibius Ligus* (Fréjus, età giulio-claudia), 119, epitafio anonimo (Nîmes, II d.C.), 141, epitafio del *negotiator Thaïm* figlio di *Saad* (Lyon, 194-214 d.C.), 145, epitafio per *Lucretia Valeria* (Lyon, III d.C.). Le iscrizioni bilingui in prosa raccolte da Decourt sono cinque (*IGF* 87, 89, 101, 134, 159), tutte concentrate nell'area meridionale della Francia, da sempre fortemente ellenizzata, approssimativamente in un territorio che comprende la costa mediterranea e la valle del Rodano fino a *Lugdunum* (Lyon). Decourt (2008) individua quattro iscrizioni funerarie e due votive che rivelano una situazione di biculturalismo e un rapporto tra le due parti del testo linguisticamente differenti di traduzione o di adattamento: oltre al citato *IGF* 92, si tratta dell'epitafio di *Thaïm* (*IGF* 141, vd. *supra*), dell'epitafio di *Vaalus Gabinius* (*IGF* 89, Avignon, I d.C.), dell'epitafio cristiano di *Dometius*, (*IGF* 134, Narbona, 527 d.C.), della dedica di *M. Iulius Ligus* a Pan (*IGF* 85, île Sainte-Marguerite, I/II d.C.) e della dedica a *Belus* (*IGF* 87, Vaison, II/III d.C.).

<sup>22</sup> L'iscrizione è edita in Brunck 1776, 310 nr. 732 (*Graeca*); Jacobs 1803, 317s. nr. 732 (*Graeca*); 1814b, 823 nr. 210 (*Graeca*); *CIG* III 6268 (Franz); Kaibel, *EG* 582 (*Graeca, Latina in latere sinistro*); *CIL* VI/2 12652 (G. Henzen); Cougny 2, 261; *IG* XIV 1892 (Kaibel); *CLE* I 995 (*carmina*)



*Oltre la traduzione* 171

*Anterotianus ·sibi ·et  
Claudiae ·Homonoetae  
conlibertae ·et  
contubernali* 5

vac.

ἡ πολὺ Σειρήνων (λ)ιγυρωτέρη, ἡ παρὰ Βάκχῳ  
καὶ θοίναις αὐτῆς χρυσοτέρη Κύπριδος,  
ἡ λα(λ)ίη φαιδρή τε χελειδονὶς ἔνθ' Ὀμόνοια  
κεῖμαι, Ἀτιμήτῳ λειπομένη δάκρυα,  
τῶι πέλον ἀσπασίη βαιῆς ἄπο· τὴν δὲ τοσαύτην  
δαίμων ἀπροϊδὴς ἐσκέδασεν φιλίην. 10

vac.

*permissu ·patroni  
in fronte longum ·p(edes) ·V ·latum ·p(edes) ·IV*

**8** il primo e terzo *alpha* della linea mancano del tratto mediano || **9** i primi due *alpha* della linea mancano del tratto mediano, il tratto di base del primo *delta* è inciso ma non rubricato, il *tau* è inciso ma non rubricato || **10** primo *alpha* senza tratto mediano || **12** ultimo *alpha* senza tratto mediano

7 ΑΙΓΥΡΩΤΕΡΗ lapis : corr. edd. || 9 ΗΛΛΑΙΗ lapis : corr. edd.

*in latere dextro*

tu qui segura | procedis mente, | parumper  
siste gradum, | quaeso, uerbaque | pauca lege: |  
illa ego quae claris | fueram praelata | puellis,

---

*Latina*); Kaufmann 1897, 48-51; Stuart Jones 1912, 352 nr. 12a; Geffcken, *GE* 360 (*Graeca*); *GVI* 2008; *IGUR* III 1250, con bibl.; Nicosia 1992, 164 nr. 63 (*Graeca*); Casamassima-Rubinstein 1993, 12-14 nr. 4, con bibl.; Courtney 1995, 168s., 378s. nr. 180; Storoni Mazzolani 2000, 70-73 (*Latina*); Chapuis Sandoz 2003, *passim* e 210 nr. 3; *EDR* 108740 (Giulia Tozzi, 2012); Garulli 2014, 82-88 nr. 3.4. Sul monumento iscritto cf. anche Chantraine 1967, 344 nr. 356; Krummrey 1967, 148; Hesberg-Tonn 1983, 111 e 128; Cugusi 1996, 177 e 189; Ewald 1998; De Angeli 2010, con bibl. Per una fotografia del monumento, vd. tavv. 3-5 (foto di E. Santin).

hoc Homonoea | breui condita sum | tumulo, |  
 cui formam Paphie, | Charites tribuere deco|rem, 5  
 quam Pallas | cunctis artibus erudiit: |  
 nondum bis denos aeltas mea uiderat annos, |  
 iniecere manus inuida | fata mihi. |  
 nec pro me queror hoc: | morte est mihi tristior | ipsa  
 maeror Atimeti | coniu(g)is ille mei. | 10  
 sit tibi terra leuis, | mulier dign|issima uita  
 quaeque tuis | olim perfruerere bonis.

**3** lettera I più alta in ILLA || **4** lettera I più alta in BREVI || **6** seconda lettera I più alta in ERVDIIT ||  
**7s.** lettera I più alta in INICERE || **9** manca la barra inferiore della seconda E || **9s.** prima lettera I più  
 alta in TRISTIOR, ATIMETI, MEI || **11s.** lettera I più alta in VITA, TVIS || **12** il lapicida ha inciso  
 OLIM e ha rubricato OHM

**10** CONIVCIS : corr. edd. || **12** PERFRUEARE Franz, non recte

*in latere sinistro*

si pensare animas | siner(e)nt crudelia fata |  
 et poss(e)t redimi morte | aliena salus, |  
 quantulacumque m(e)a(e) | debentur tempora uitae |  
 pensass(e)m pro te, cara | Homonoea, libens: |  
 at nunc quod possum fugiam | lucemque deosque, 5  
 ut te | matura (p)er Styga morte sequar. |  
 parce tuam, coniux, (f)letu | quassare iuuentam |  
 fataque maerendo solli|citare mea: |  
 nil prosunt lacrimae nec | possunt fata moueri;  
 uiximus: | hic omnis exitus unus habet. | 10  
 parce, ita non unquam similem | experiare dolorem  
 et | faveant uotis numina | cuncta tuis, |  
 quodque mihi eripuit | mors inmatura iuuen|tae,  
 id tibi uicturo | proroget ulterius.

**3** I al posto di E in MIAI ma potrebbero esserci tracce dei tratti mediano e inferiore di E || **4** sulla pietra  
 è inciso HOMONOEAE, ma la rubricatura ha T al posto di E || **6** la rubricatura di E finale di TE si è  
 scolorita, così che resta chiaramente visibile solo la barra verticale della lettera | la T di STYGA è più  
 alta, e sembra essere stata secondariamente corretta, forse da una I incisa in prima battuta || **9** e **14** lettera  
 I più alta in NIL, VICTVRO || **11** un segno di *paragraphos* sotto la linea segna il cambio di *persona*  
*loquens*.

1 SNERINT lapis : corr. edd. || 2 POSSIT lapis : corr. edd. || 3 MIAI lapis : corr. edd. || 4 PENSASSIM lapis : corr. edd. || 6 TER lapis : corr. edd. || 7 ELETV lapis : corr. edd.

**Traduzione:**

*(faccia anteriore)*

*Atimeto liberto di Panfilo,  
liberto di Tiberio Cesare Augusto  
Anteroziano a sé e  
a Claudia Omonia  
compagna di affrancamento e  
compagna di vita.*

Colei che aveva la voce molto più chiara delle Sirene, che in presenza di Bacco e nelle feste era più aurea della stessa Cipride, la rondinella canora e gaia, io, Omonia, qui giaccio, e lascio solo lacrime ad Atimeto, cui sono stata vicina sin da bambina; un così forte legame d'affetto un dio imprevedente ha spento.

*Per concessione del patrono  
sulla faccia anteriore lungo 5 piedi largo 4 piedi.*

*(faccia destra)*

Tu che avanzi con mente tranquilla, un poco ferma il passo, ti prego, e leggi queste poche parole: io, quella che spiccava tra le ragazze migliori, Omonia, ora sono coperta da questo piccolo tumulo, io cui la dea di Pafo diede bellezza, le Grazie nobiltà, che Pallade istruì in tutte le arti: la mia età non aveva ancora visto due volte dieci anni, che il destino invidioso pose le mani su di me. E non è per me che levo questo lamento: più della morte stessa è per me triste questo grande dolore di mio marito Atimeto. Ti sia leggera la terra, moglie più di ogni altra degna di vivere e dei beni di cui un tempo hai goduto.

*(faccia sinistra)*

Se il destino crudele consentisse di comprare le anime e la salvezza di un altro potesse essere ottenuta con la morte,

tutto il tempo di vita che mi è dovuto,  
 lo darei per te, adorata Omonia, con gioia:  
 ora invece per quanto potrò rifuggirò la luce e gli dèi,  
 per seguirti dopo una morte sin troppo tarda attraverso la palude Stigia.  
 – Smetti, marito mio, di lacerare la tua giovinezza con il pianto,  
 e di tormentare il mio fato con i lamenti:  
 a nulla servono le lacrime né il destino si può modificare;  
 abbiamo vissuto la nostra vita. Questa sola è la fine che attende tutti.  
 Smetti, così tu non debba mai provare un dolore simile  
 e gli dèi non guardino con favore alle tue preghiere  
 e la giovinezza che una morte prematura ha strappato a me  
 possa prolungare la tua vita.

Una grande ara sepolcrale in marmo bianco, ritrovata a Roma, nella chiesa di San Michele in Borgo Santo Spirito, e conservata nella sala del Gladiatore dei Musei Capitolini, rappresenta il monumento funebre di Atimeto e Omonia.

Esso si impone all'attenzione sia per forma e dimensioni, sia per il testo che vi è inciso. L'ara (cm 94 x 69 x 50) è decorata su ciascuno dei suoi tre lati iscritti da una doppia cornice che delimita i campi epigrafici, una esterna caratterizzata da motivi floreali e vegetali, ed una interna decorata con disegni astratti.

Ma l'ambizione del monumento risulta evidente anche dall'ampiezza della superficie iscritta: l'iscrizione, bilingue, si svolge su tre lati dell'ara. Sul lato frontale, e forse più visibile, è incisa, in caratteri più grandi, la dedica in prosa latina ai defunti; al di sotto di essa, dopo un ampio spazio vuoto, un epigramma greco di 6 versi (distici elegiaci) inciso in caratteri molto più piccoli, tali da consentire ad ogni verso di non superare la lunghezza del rigo di scrittura; nella parte più bassa del lato frontale è un'altra iscrizione in prosa latina, in caratteri di dimensioni intermedie tra quelle della prima e quelle della seconda iscrizione, indicante le dimensioni della concessione funeraria. Sui lati destro e sinistro, invece, sono incisi due epigrammi latini (ancora in distici elegiaci) rispettivamente di 25 e 26 linee (rispettivamente 12 e 14 versi).

La forma e la decorazione del monumento, come pure il gentilizio *Atimetus*, orientano verso una datazione all'età di Tiberio (cf. Moretti, *ad IGUR III 1250*).

Sul lato frontale, forma epigrafica e collocazione impongono le due iscrizioni in prosa latine all'attenzione anche del lettore meno attento: i loro contenuti forniscono le coordinate sociali utili a identificare i protagonisti e la loro vicenda da un punto di vista esterno alla famiglia. Infatti, la prima iscrizione dichiara l'identità delle persone coinvolte nel monumento: i due protagonisti, entrambi liberti, il primo

figlio di un liberto a sua volta. La seconda iscrizione si riferisce alle norme che regolavano lo *ius sepulcri*.

Il breve epigramma greco si presenta invece come un messaggio che per le dimensioni della scrittura e per la scelta della lingua non si rivolge a tutti i passanti, ma soltanto ad una minoranza selezionata e motivata, con determinate competenze linguistiche e con un effettivo interesse nei confronti delle vicende personali dei protagonisti. In particolare, il testo rievoca i tratti della personalità della defunta *Homonoëa*: nei primi tre versi se ne menzionano le virtù canore, la gioiosa partecipazione alle occasioni conviviali e la gioia di vivere<sup>23</sup>. Un effetto struggente produce l'anticipazione di tale evocazione rispetto al crudo presente (v. 4  $\kappa\epsilon\tilde{\iota}\mu\alpha\iota$ ), come struggente è l'evocazione di una storia di affetto iniziata nell'infanzia e di cui restano solo lacrime. L'epigramma è ben costruito e denuncia un controllo degli strumenti espressivi sia metrici che linguistici senza ombre visibili. Il punto di vista del discorso che vi viene sviluppato è interno alla sfera degli affetti familiari di *Homonoëa*: non solo il ritratto di lei che viene tratteggiato, ma anche la storia di tutta una vita che la lega al marito rappresentano un messaggio rivolto ai più 'vicini', a chi quella storia conosce e ha potuto apprezzare la personalità della donna.

L'ampio spazio anepigrafe che precede l'epigramma greco per Omonea era verosimilmente destinato ad un ricordo di Atimeto: come la dedica latina sovrastante indica a chiare lettere (*sibi et Claudiae Homonoëae conlibertae et contubernali*), il monumento fu concepito e realizzato da Atimeto come destinato a sé e a Omonia, morta per prima<sup>24</sup>. Per ragioni che non ci sono note esso restò tale quale fu realizzato da Atimeto al momento della morte di Omonia e non accolse mai un nuovo testo per Atimeto.

Le due sezioni laterali dell'iscrizione appaiono relativamente omogenee l'una all'altra dal punto di vista formale. Le dimensioni delle lettere sono più grandi rispetto a quelle dell'epigramma greco – il che tradisce una più ampia aspettativa di lettura rispetto ai versi in greco – ma più piccole rispetto a quelle della dedica in prosa del lato frontale, messaggio epigrafico cui resta assegnata la priorità per i suoi contenuti di informazione. La disposizione del testo nello specchio epigrafico è

---

<sup>23</sup> Non ci pare vi siano elementi sufficienti per qualificare con Chappuis Sandoz (2003, 210 nr. 3) Claudia come «musicienne»: come fa notare Vendries (1999, 352-355), l'elogio delle virtù musicali della defunta appartiene al repertorio eulogistico tipico della poesia funeraria di età imperiale, che include anche il paragone con le Sirene, senza che ciò implichi una pratica della musica di tipo professionale.

<sup>24</sup> Lo spazio è assai ridotto, ma questo potrebbe dipendere semplicemente da un calcolo poco accorto delle misure.

curata e denuncia l'intenzione di evidenziarne la struttura metrica in distici elegiaci, dato che il verso iniziale di ogni distico è in *ekthesis* rispetto agli altri.

Nel testo inciso sul lato sinistro la defunta apostrofa il passante, invitandolo a sostare e a leggere di lei, e nello specifico il ricordo della sua bellezza fisica<sup>25</sup>, del *decus*, della sua abilità nel praticare le attività femminili, della sua giovane età (*nondum bis denos ... annos*), e dell'inconsolabile dolore del marito: un ritratto conforme al *cliché* tradizionale della virtuosa donna romana, tale da corrispondere alle aspettative e alle categorie di giudizio del passante sconosciuto. Gli ultimi tre righe di testo contengono una sorta di replica alle parole di Omonia, e presentano un *layout* visibilmente diverso da quello dei precedenti, con lettere sensibilmente più strette e più basse, come se si trattasse di un testo aggiunto secondariamente: in essi il passante rivolge il suo topico saluto-augurio al defunto (*sit tibi terra leuis*), riconoscendo e confermando al tempo stesso la figura della donna come esemplare (*mulier dignissima uita*)<sup>26</sup>.

Sul lato destro dell'ara, invece, i distici danno spazio ad un dialogo a due voci – anch'esso tutto in latino – tra l'uomo e la donna: a marcare il cambio di *persona loquens* è una *diple* tra ll. 6 e 7. Alle parole disperate di Atimeto che esprime il suo dolore e il desiderio di seguire l'amata Omonia nella morte<sup>27</sup>, segue la replica consolatoria di lei, che lo dissuade dal consumarsi nel pianto e alla preghiera di lui risponde con l'augurio che gli dèi non la vogliano esaudire<sup>28</sup>.

I versi incisi sulle facce laterali del monumento, in ultima analisi, intrecciano e variano in una differente prospettiva<sup>29</sup> i motivi che sostanziano anche l'epigramma greco: le virtù della donna e il suo forte legame con Atimeto. Dalla descrizione del monumento risulta chiaro che la relazione tra il testo in greco e quelli in latino è ben

<sup>25</sup> Cf. Chappuis Sandoz (2003, 179, 185).

<sup>26</sup> Chappuis Sandoz (2003, 195): «La réponse supposée du passant aux vers 11 et 12 résonne comme une approbation de l'opinion publique, la décrétant une *mulier dignissima uita* qui a bien rempli son mandat, et sert à confirmer l'exemplarité de la jeune femme».

<sup>27</sup> Si noti al v. 6 il sintagma *matura morte*, che rovescia il tradizionale *mors immatura*: per Atimeto anche una morte immediata sarebbe troppo tarda.

<sup>28</sup> Non mi pare si possano intendere le parole di Claudia come un incoraggiamento ad un secondo matrimonio e l'augurio di non perdere prematuramente anche la seconda moglie, come suggerisce Chappuis Sandoz (2003, 195): «elle souhaite notamment à son époux de ne plus avoir à revivre une expérience aussi douloureuse – ce qui semble sous-entendre qu'elle lui souhaite un remariage et pas de décès de la seconde épouse –, de jouir de la faveur des dieux, et de vivre longtemps. Elle semble donc se préoccuper de suppléer à son absence par une épouse remplaçante».

<sup>29</sup> Si noti, per esempio, l'impiego di un lessico 'commerciale' (*pensare, redimi, debentur, proroget*) nel dialogo tra marito e moglie, quasi a sottolineare il carattere giuridicamente e economicamente strutturato della relazione: cf. Chappuis Sandoz (2003, 200).

lungi dall'essere un rapporto di traduzione: si tratta piuttosto di una diversa formulazione di contenuti in buona parte coincidenti e corrispondenti, che vengono però amplificati in misura differente a seconda del destinatario cui si rivolge il messaggio.

Delle voci che animano il monumento di Atimeto e Omonia, nella forma in cui ci è giunto, quella della defunta Omonia suona come sicuramente bilingue: se i versi che presumibilmente nel progetto originario erano destinati ad essere incisi nello spazio vuoto sul lato frontale dell'ara dovessero essere composti in greco o in latino, è impossibile dirlo. Tanto *Atimetus* (con la variante grafica *Atimitus*, dal greco Ἀτίμητος), quanto *Homonoea* (anche *Homonía*, dal greco Ὁμόνοια), sono nomi servili o *cognomina* di liberti: il primo è frequentissimo nell'epigrafia della prima età imperiale, specialmente in Italia e a Roma<sup>30</sup>. L'onomastica greca suggerisce di interpretare il bilinguismo dell'epigrafe come espressione di un bilinguismo dei due liberti, uno dei quali è il committente: il diverso punto di vista sulle vicende descritte e il diverso interesse che tradiscono i testi iscritti in greco e in latino sono la spia di un rapporto dei defunti non equidistante con i destinatari parlanti greco e latino. Infatti, come suggeriscono i versi, il greco doveva essere la lingua del contesto familiare e il latino quella del contesto sociale, al quale viene evidentemente attribuita una notevole importanza, data la preponderanza quantitativa del latino nel monumento. L'appartenenza del greco e del latino a sfere d'azione diverse nella vita di Atimeto e Omonia permette di intravedere un bilinguismo asimmetrico, per così dire, che a differenza di quanto osservato nell'epitafio di Gaio Giulio Icaro si traduce in due messaggi epigrafici ben distinti.

#### 4. Qualche considerazione di sintesi

I due monumenti iscritti presi in esame sono rappresentativi di un quadro in cui sono rarissimi i casi di carmi bilingui nei quali le due lingue presenti siano l'una l'effettiva traduzione dell'altra. Prevale invece un messaggio composito, che denota un alto grado di libertà sia nella scelta dei contenuti che nella loro espressione linguistica.

La rarità della traduzione nel bilinguismo epigrafico in versi è un segno, che esige un tentativo di interpretazione: è in certo modo la conferma del fatto che l'identità linguistica è prima di tutto un'identità culturale, e in quanto tale difficilmente traducibile o intercambiabile; la traduzione interculturale resta comprensibilmente

---

<sup>30</sup> Cf. Forcellini V 202 e 757.

un'operazione ad alto rischio. Qualsiasi forma di contatto tra identità diverse può infatti seguire la via del rispetto e dell'accettazione della diversità, o viceversa quella del non rispetto, della non accettazione, dell'appropriazione. Di qui il rischio di tradurre/appropriarsi di un intero universo di significati, valori, tradizioni.

Nelle iscrizioni esaminate, che sono solo un campione significativo di un *corpus* ben più ampio, il rapporto di mai effettiva simmetria tra le due lingue coinvolte tradisce nei committenti un bilinguismo che non è pressoché mai bilanciato, ma che implica sempre una tensione, determinata da motivazioni diverse, tra le quali sicuramente giocano un ruolo il contesto espositivo, i destinatari del messaggio e il livello di competenza linguistica degli scriventi.

Tale sbilanciamento attribuisce un grado sia pur minimo di 'alterità' alla lingua più 'debole', che viene però superato e neutralizzato in un'unica e unitaria identità bilingue.

Questo bilinguismo asimmetrico o imperfetto rappresenta allora una sorta di sintesi di identità e alterità, nei fatti un possibile antidoto alla 'stranierità'. E non si sottovaluti il fatto che una società in cui il bilinguismo è presente nella scrittura esposta, sia pure in quella di carattere privato, se ci limitiamo ai casi esaminati, è una società che applica un forte antidoto alla categoria della 'stranierità', che non impone un controllo dello stato almeno sulla scelta della lingua ad uso privato. Ebbene, nel contesto di un impero romano certo non sempre rispettoso dello straniero, spesso anzi spaventato dal non-Romano<sup>31</sup>, i carmi epigrafici bilingui greco-latini ci offrono un esempio virtuoso di convivenza tra identità linguistiche diverse.

Come si è detto, la strada del rispetto non è solo, sempre o necessariamente rappresentata dalla traduzione, che opera per sostituzione e in certo modo è una neutralizzazione dell'alterità. Se il dovere della traduzione è innegabile in quanto prima forma di incontro con l'altro e di conoscenza dell'altro, altrettanto innegabile è il diritto alla conservazione della propria identità.

Il rispetto dell'altro si concretizza allora nella traduzione *in praesentia*, come pure in tutte le altre forme di relazione *in praesentia* tra messaggi linguisticamente diversi. Un messaggio bilingue come quello dei carmi epigrafici greco-latini si lascia leggere in tal senso come esempio di rispetto per una lingua diversa – che nello specifico è quella greca, *et pour cause* – lingua cui si riconosce pari diritto ad avere voce, il diritto di proporre il proprio punto di vista sulla realtà, il diritto di esprimere il proprio retroterra culturale, quanto meno nella sfera privata.

---

<sup>31</sup> Sulla presenza degli stranieri a Roma e su tutte le sue implicazioni, si veda e.g. Noy 2000, 31-36.



La comunicazione bilingue e plurilingue, quindi, si propone come un'alternativa interessante all'appropriazione, quasi una realizzazione del sogno pentecostale, in cui ciascuno parla la propria lingua e viene compreso.

In tale prospettiva, si vede bene come soltanto quando l'altro – la lingua e la cultura altra – non è straniero o strano, quando alterità non è uguale a 'stranierità', e quando ad un monolinguismo globalizzato si sostituisce un plurilinguismo globale, solo allora la ricchezza degli universi culturali di cui ciascun parlante è portatore è davvero salvaguardata.

VALENTINA GARULLI  
Dip. di Filologia Classica e Italianistica  
Via Zamboni 32, I – 40126 Bologna  
valentina.garulli@unibo.it

ELEONORA SANTIN  
CNRS, Laboratoire HiSoMA,  
7, rue Raulin, F – 69365 Lyon cedex 07  
eleonora.santin@mom.fr

#### Abbreviazioni bibliografiche

- Adams 2003 = J.N. A., *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003.  
 Alexandrescu-Vianu 2001 = M. A.-V., *Histria. IX. Les statues et les reliefs en pierre*, Bucarest-Paris 2001.  
 Allmer 1871 = A. A., *Promenade d'un épigraphiste à travers les départements de l'Ardèche, du Gard, de Vaucluse et de la Drôme*, «Bull. Soc. Arch. de la Drôme» VI (1871) 354-379.  
 Anreiter 1988 = P. A., *Griech. τηλύγετος. Ein etymologischer Problemfall*, «ANSP» s. 3 XVIII (1988) 1419-1425.  
 Bedell Stanford 1937 = W. B.S., *Τηλύγετος*, «CR» LI (1937) 168.  
 Brunck 1772, 1773, 1776 = *Analecta veterum poetarum Graecorum*, ed. R.F.P. B., I-III, Argentorati 1772 (I), 1773 (II), 1776 (III).  
 Casamassima-Rubinstein 1993 = E. C.-R., *Antiquarian Drawings from Dosio's Roman Workshop. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze N.A. 1159. Catalogue*, Firenze-Milano 1993.  
 Chantraine 1967 = H. C., *Freigelassene und Sklaven im Dienst der Römischen Kaiser. Studien zu ihrer Nomenklatur*, Wiesbaden 1967.  
 Chappuis Sandoz 2003 = Laure C.S., *Femmes de pierre, femmes de chair. Images, rôles et corps féminins dans quelques épitaphes versifiées de Rome*, in Regula Frei-Stolba–Anne Bielman–O. Bianchi (edd.), *Les femmes antiques entre sphère privée et sphère publique. Actes du Diplôme d'Etudes Avancées, Universités de Lausanne et Neuchâtel 2000-2002*, Bern 2003, 173-212.  
 Ciani 1964/1965 = Maria Grazia C., *La parola omerica τηλύγετος*, «AIV» CXXVII (1964/1965) 157-166.  
 CLE = *Carmina Latina Epigraphica*, conl. F. Buecheler, I-II, III (*Supplementum*, cur. E. Lommatzsch), Lipsiae 1895 (I), 1897 (II), 1926 (III).  
 Corbier 2008 = Mireille C., *Rome, un empire bilingue*, in Laurence Villard (ed.), *Langues dominantes et langues dominées*, Rouen 2008, 29-55.

- Coughanowr 1972 = E.N. C., *The meaning of τηλύγετος in Homeric poetry*, «AC» XLI (1972) 218-221.
- Couigny = *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis et appendice nova epigrammatum veterum ex libris et marmoribus ductorum* [...], III, instr. E. C., Parisiis 1890<sup>32</sup>.
- Courtney 1995 = E. C., *Musa Lapidaria. A Selection of Latin Verse Inscriptions*, Atlanta 1995.
- Cugusi 1996 = P. C., *Aspetti letterari dei Carmina latina epigraphica*, Bologna 1996<sup>2</sup>.
- De Angeli 2010 = S. D.A., *Altare funerario di Atimetus Anterotianus*, in AA.VV., *Musei Capitolini, I. Le sculture del Palazzo Nuovo*, Milano 2010, 516s. nr. 21.
- Decourt, *IGF* = J.-C. D., *Inscriptions grecques de la France*, Lyon 2004.
- Decourt 2008 = J.-C. D., *Le bilinguisme des inscriptions de la Gaule*, in F. Biville–J.-C. Decourt–G. Rougemont (edd.), *Bilinguisme gréco-latin et épigraphie*, Lyon 2008, 305-319.
- Desaye 1993 = H. D., *Étude préliminaire sur l'enceinte antique de Die*, «Revue drômoise» LXXXVIII (Mars 1993) 315-385.
- Desaye 1996 = H. D., *Topographie et monuments de Dea Augusta (Die)*, «Revue drômoise» XC (Juin 1996) 171-197.
- Desaye 2003 = H. D., *Les épitaphes des Voconces septentrionaux*, «RAN» XXXVI (2003) 387-397.
- Desaye-Blanc 1949 = H. D.-A. B., *Nouvelles inscriptions antiques trouvées dans les arrondissements de Valence et de Die*, «Bull. Soc. Arch. de la Drôme» LXXI (1949) 121-123.
- Desaye-Blanc 1969 = H. D.-A. B., *Inscriptions nouvelles de la Drôme et de l'Ardèche*, «Gallia» XXVII (1969) 206-224.
- EDH = *Epigraphische Datenbank Heidelberg* <<http://edh-www.adw.uni-heidelberg.de/home>>.
- EDR = *Epigraphic Database Roma* <[http://www.edr-edr.it/italiano/index\\_it.php](http://www.edr-edr.it/italiano/index_it.php)>.
- Ewald 1998 = B.C. E., *Das Sirenenabenteuer des Odysseus, ein Tugendsymbol? Überlegungen zur Adaptabilität eines Mythos*, «MDAI(R)» CV (1998) 227-258 pll. 34-42.
- Faure-Mathieu-Rémy 2016 = P. F.-N. M.-B. R., *Quand l'Oronte se déversait dans l'Ouvèze. La dédicace de Vaison-la-Romaine au Bel d'Apamée (CIL XII, 1277)*, «Syria» XCIII (2016) 107-128 <<http://journals.openedition.org/syria/4483>>.
- Forcellini = *Lexicon totius Latinitatis*, ab Ae. F., lucubratum deinde a J. Furlanetto, emendatum et auctum nunc vero curantibus F. Corradini et J. Perin, I-VI, Patavii 1940.
- Garulli 2014 = Valentina G., *Conversazioni in limine mortis: forme di dialogo esplicite e implicite nelle iscrizioni sepolcrali greche in versi*, in Cristina Pepe-Gabriella Moretti (edd.), *Le parole dopo la morte. Forme e funzioni della retorica funeraria nella tradizione greca e romana*, Trento 2014, 59-96.
- Geffcken, *GE* = J. G., *Griechische Epigramme*, Heidelberg 1916.
- GVI = W. Peek, *Griechische Vers-Inschriften, I. Grab-Epigramme*, Berlin 1955.
- Hesberg-Tonn 1983 = B. v. H.-T., *Coniunx carissima. Untersuchungen zum Normcharakter im Erscheinungsbild der römischen Frau*, Diss. Stuttgart 1983.
- IGUR = *Inscriptiones Graecae urbis Romae*, cur. L. Moretti, I. (1-263), II/1. (264-728), II/2. (729-1141), III. (1142-1490), IV. (1491-1705), Romae 1968 (I), 1972 (II/1), 1973 (II/2), 1979 (III), 1990 (IV).
- IKyz = E. Schwertheim, *Die Inschriften von Kyzikos und Umgebung*, Bonn 1980.

<sup>32</sup> Gli epigrammi saranno citati con il numero del capitolo in cui si articola l'edizione, seguito dal numero del carme (e.g. Couigny 2,292).

- Jacobs 1798, 1799, 1801, 1802, 1803, 1814a = F. J., *Animadversiones in epigrammata Anthologiae Graecae secundum ordinem analectorum Brunckii*, I/1-2, II/1-3, III/1-3, Lipsiae 1798 (I/1-2), 1799 (II/1), 1801 (II/3), 1802 (III/1), 1803 (III/2), 1814 (III/3).
- Jacobs 1813, 1814b, 1817 = *Anthologia Graeca ad fidem codicis olim Palatini nunc Parisini ex apographo Gothano edita*, cur. epigrammata in codice Palatino desiderata et annotationem criticam adi. F. J., I-III, Lipsiae 1813 (I), 1814 (II), 1817 (III).
- Janda 1988 = M. J., *Homerisch τῆλόγετος*, «Glotta» LXVI (1988) 20-25.
- Kaibel, *EG = Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*, ed. G. K., Berolini 1878.
- Kaufmann 1897 = C.M. K., *Die Jenseitshoffnungen der Griechen und Römer nach den Sepulcralinschriften. Ein Beitrag zur monumentalen Eschatologie*, Freiburg i.B. 1897.
- Krummrey 1967 = H. K., *Das Grabgedicht für Carice im Museum von Urbino*, «Klio» XLVIII (1967) 107-157.
- LGPN = Lexicon of Greek Personal Names*, I-V.C., Oxford 1987-2018-.
- Mullen 2012 = A. M., *Introduction. Multiple languages, multiple identities*, in A. M.- P. James (edd.), *Multilingualism in the Graeco-Roman Worlds*, Cambridge 2012, 1-35.
- Mullen 2013 = A. M., *Southern Gaul and the Mediterranean. Multilingualism and Multiple Identities in the Iron Age and Roman Periods*, Cambridge 2013.
- Nicosia 1992 = S. N., *Il segno e la memoria. Iscrizioni funebri della Grecia antica*, Palermo 1992.
- Noy 2000 = D. N., *Foreigners at Rome. Citizens and Strangers*, London 2000.
- Planchon 2006 = J. P., *Die. De la ville ouverte à la ville fortifiée*, «Gallia» LXIII (2006) 75-79.
- Santin, c.d.s. = Eleonora S., *Pierre (support)*, in *Dictionnaire de l'épigramme* c.d.s.
- Sautel 1957 = *Carte Archéologique de la Gaule Romaine*, dressée sous la direction de A. Grenier avec la collab. de P.-M. Duval, *Carte et texte du département de la Drôme*, par J. S., Paris 1957.
- Siguán-Mackey 1992 = M. S.-W.F. M., *Educazione e bilinguismo*, present. di T. De Mauro, trad. it. Nuoro 1992 (ed. or. 1986).
- Storoni Mazzolani 2000 = L. S.M. (ed.), *Iscrizioni funerarie romane*, Milano 2000<sup>4</sup> (1973<sup>1</sup>).
- Stuart Jones 1912 = H. S.J., *A Catalogue of the Ancient Sculptures preserved in the Municipal Collections of Rome. The Sculptures of the Museo Capitolino*, Oxford 1912.
- Vendries 1999 = C. V., *Instruments à cordes et musiciens dans l'empire romain. Étude historique et archéologique (II<sup>e</sup> siècle av. J.-C.-IV<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.)*, Paris 1999.
- Vérilhac, ΠΑ = Anne-Marie V., *Παῖδες ἄωροι. Poésie funéraire*, I-II, Ἀθήναι 1978 (I), 1982 (II).

### Abstract

Bilingual (Greek and Latin) verse inscriptions offer some excellent material for investigating linguistic and cultural identities and their relationship in the Graeco-Roman world. Two verse inscriptions will be observed closely with a special attention to the relationship between the Greek and the Latin texts: seen in their geographic, cultural, linguistic contexts, such inscriptions cast a fresh light on the dynamics concerning identity and foreignness in different parts of the Roman Empire.

Le iscrizioni metriche bilingui greco-latine offrono materiale eccellente per indagare le identità linguistico-culturali e i loro rapporti nel mondo greco-romano. Saranno osservate da vicino due iscrizioni metriche, con particolare attenzione al rapporto fra il testo greco e quello latino: viste nei loro contesti geografici, linguistici e culturali, queste iscrizioni gettano nuova luce sulle dinamiche relative all'identità e alla 'stranierità' in diverse parti dell'impero romano.





Tavola 3



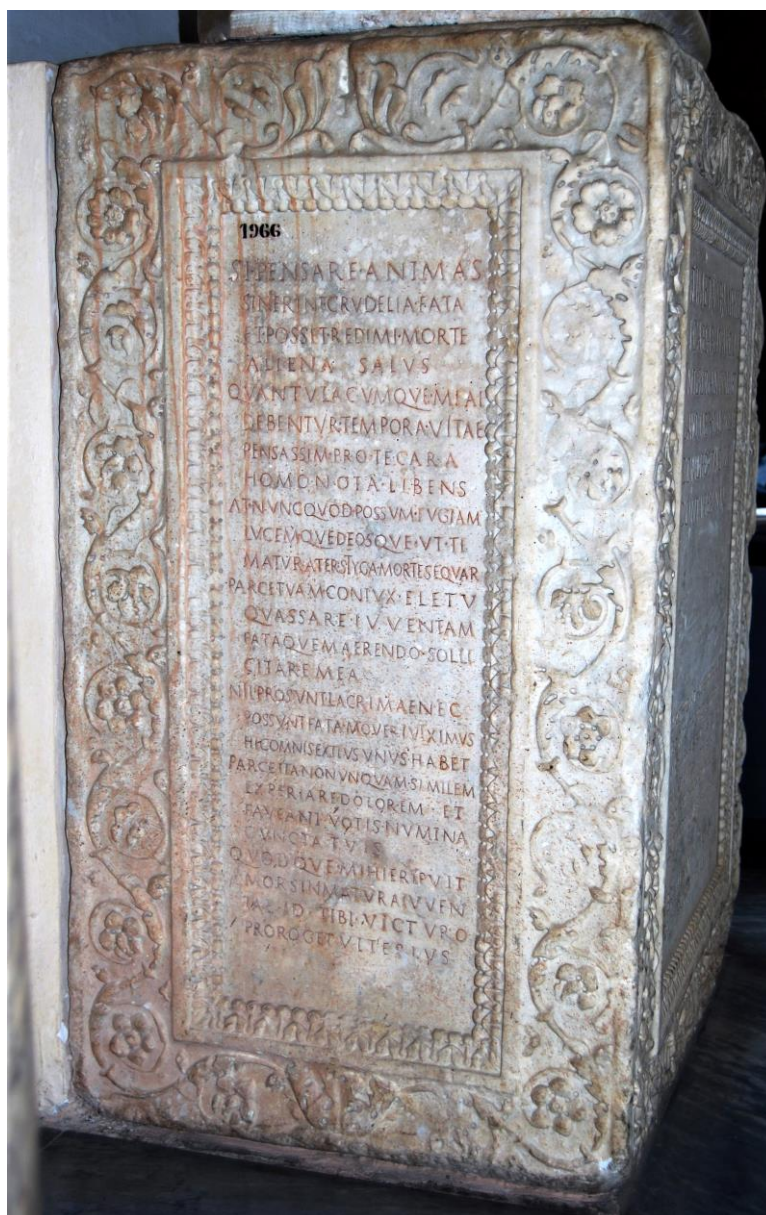


Tavola 4



Tavola 5

